

da uno scropolo fino a due dramme . Il principio attivo esiste nella parte fissa di questa radice, e viene totalmente estratto dall' acqua .

(121) Anche dell' Iride Fiorentina non s' adopera in Medicina, se non la radice . Questa radice, quando è secca, siccome appunto esiste nelle spezierie, presenta pezzi bislunghi, nodosi, un po' compressi, di uno o due pollici di grossezza, d' un odor fragrante di viole, d' un sapor amarretto, ed acre; e perciò non merita d' esser riputata affatto inerte . La sua dose è di una dramma .

(122) La *Tussilagine* (*Tussilago Farfara* Lin. *Tussilago* Off.) pianta perenne Europea, amante de' luoghi umidi appartiene all' ordine *Poligamia Superflua* della Classe *Singenesia* del Linneo . In Medicina se ne adoperano le foglie, i fiori, la radice, ed il succo espresso: le foglie, ed i fiori si ponno usare in dose di mezza manata fino a due in decozione, ed infusione; la radice da mezza oncia fino a due nello stesso modo, ed il succo dalle due oncie fino a quattro . La radice è rotonda, lunga, serpeggiante, tuberculosa, ramosa, bianchiccia, d' un sapor alquanto astringente, ed amaro . Da questa radice forgono dritti parecchi tronchi piccioli, cavi, lanuginosi, forniti di squame lunghe, acute, membranacee, e verdastre . All' estremità di ciascuno di questi tronchi nasce un fiore composto, radiato, giallo, di cui il centro viene formato di flosculi infundibuliformi, e la circonferenza di semiflosculi, con un calice comune, cilindrico, solcato, lanuginoso, diviso in molte parti . Le foglie nascono dopo i fiori, e spuntano immediatamente dalla radice per mezzo di lunghi pezioli . Esse hanno una spanna e più di ampiezza; hanno una figura quasi rotonda: sono leggermente intagliate co' margini dentati, ed un po' rossigni: ed han-

hanno la superficie superiore liscia, venosa, var-
de; l'inferiore cinerina, e lanuginosa. Il sapore
della radice è un po' astringente, ed amaro; quel-
lo delle foglie è amaretto, viscido, e leggier-
mente astringente, e quello de' fiori amaretto, ed
ingrato. Oltre a quanto dice il Cullen riguardo
alle virtù a questa pianta attribuite, essa fu da
molti Autori vantata ne' catarrhi, e nella cistichiz-
za; e fu da Percival trovata utile nella diarrea
colliquativa degli etici.

(123) La *Petasite* è nel sistema del Linneo
compresa in uno stesso genere colla tussilaggine, ed
a quella molto affomiglia, dalla quale però prin-
cipalmente si distingue, perciocchè i fiori non
giacciono solitarij sull' estremità de' tronchi, ma
vi sono disposti a guisa di grappoli; ed oltrac-
ciò essi sono flosculosi, tutti formati di flosculi
ermafroditi violetti. Per l'uso medico si suole
preferir la radice a tutte le altre parti di questa
pianta. Questa radice è lunga, densa, esterna-
mente bruna, internamente bianca. Il suo odore
è forte; il sapore amaretto, acre, aromatico, ed
ingrato. Il principio attivo della medesima vie-
ne estratto dallo spirito di vino. Pare, che le
sue facoltà non differiscano da quelle della tussi-
laggine; e si può adoperare in sostanza alla dose
d'una dramma.

(124) La scilla può riuscire sudorifera, ed
espettorante per un' azione esercitata sullo stomac-
co, atteso il gran consenso, che ha questo visce-
re cogli organi della diaforesi, e della respira-
zione. Nondimeno egli sembra, che la medesima
possa esercitare un' azione immediata su' polmoni,
e così pure a' reni, ed alla superficie del corpo
introducendosi ne' vasi del sistema linfatico, ed
essendo per mezzo di tali vasi portata diretta-
mente alle parti predette. Nel sangue essa non
può penetrare se non troppo lentamente, per il

Tam. VI.

R

che

che non è supponibile, che essendo presa in picciola copia sia capace a produrre ivi in breve tempo effetti considerabili. Or l'operazione della scilla su' polmoni essendo più o meno collegata con quella della medesima sul canal alimentare, sugli organi della traspirazione, e dell' orina, perciò un indizio della sua attività s'avrà quando nello stesso tempo mostrerà i suoi effetti sopra più d'una delle predette parti del sistema.

(125) Per la qual cosa inerendo a quanto qui dice il Cullen, si potrebbe formare la seguente preparazione della squilla. Si metta a macerare ad un blando calore dentro un vaso di vetro per venti quattr'ore una libbra P. di squilla di fresco seccata in sei libbre M. di vino; poi si spremi il liquore, e si lasci in quiete, perchè se ne depositino le feccie; e finalmente al liquor decantato s'aggiunga mezza libbra M. di *acquivite*. Questo vino riesce opportuno nelle idropisie, senza febbre, ed accompagnate con una flaccidità ne' solidi. La sua dose è di mezza dramma fino ad una dramma e mezza. Nelle malattie però di petto, nelle quali convenga procurare l'espertazione senza produrre un troppo sensibile eccitamento nel sistema, io credo, che convenga meglio quella preparazione della squilla chiamata ossimele squillitico; la quale, secondo la Farmacopea di Londra, si compone cuocendo insieme in un vaso di vetro alla consistenza di sciropo tre libbre P. di miele schiumato, e due libbre M. di Tintura di squilla; la qual tintura si prepara mettendo a digerire per otto giorni due oncie P. di squilla seccata in una libbra M. di spirito di vino tenue, e decantando poscia il liquore. L'ossimele predetto si può usare frequentemente fra la giornata alla dose di una o due cucchiariate da caffè.

(126) De' cattivi effetti del vomito inopportunamente promosso si ha un terribile esempio de-

descritto da Boerhaave. Un Signore dopo essersi abbandonato all' uso soverchio de' cibi , essendosi procurato il vomito, siccome altre volte far solleva in simili occasioni, per mezzo d' un assai blando emetico, soggiacque immediatamente a ferocissimi incomodi , che da lì a non molte ore terminarono colla morte. Essendosene aperto il cadavere nel torace si trovò rotto l' esofago.

(127) Quando o una eccessiva copia d'alimento, o una qualche acre sostanza internamente presa, o finalmente un qualche stimolo di altro genere irriti la parte inferiore dello stomaco , e produca una contrazione nel piloro, nascono la nausea, l' ansietà, un principio di deliquio, una prostrazione di forze, un pallor della faccia, un polso picciolo, debole, ineguale, e spesso anche intermittente. La natura viene quindi eccitata a far ogni sforzo per liberarsi dal nemico, che tenta opprimerla, e quindi tutte le parti del sistema, e specialmente gli organi della respirazione, vengono posti in azione. S' allarga la cavità del petto, il diafragma discende verso l' addome, ed esercita una forte compressione sul ventricolo. Si contraggono i muscoli dell' addome, e con tal loro contrazione esercitano essi pure una forte compressione sul ventricolo medesimo, e sopra tutti i visceri del basso ventre . Intanto si rilassano le appendici del diafragma, le quali comprendono e stringono l' esofago; resta libero il varco del *cardias*, e le materie nello stomaco contenute uscendo per quella parte vengono con forza rigettate per bocca. Intanto la testa si riempie di sangue, la faccia è rubiconda e livida, gli occhi protuberanti, tutto il sistema in un grado di forte tensione. Quindi sudore, dolore di capo, scuotimento di tutti i visceri del basso ventre, dei polmoni, rottura di vasi, espulsione di muco da varie glandule, accelerazione

R 2

del

del sangue, e delle linfe, onde varj comodi, e vantaggi ponno secondo varie circostanze derivare. Egli è perciò, che alle volte per mezzo del vomito si procura utilmente la rottura d'una vena nel polmone; si liberano i polmoni, il fegato, la milza, da ostruzioni linfatiche; si produce l'espressione d'un muco imbarazzante gli escretorj del ventricolo; si libera il ventricolo stesso dalla materia acre, morbosa, venefica, che o vi si è introdotta, o vi si è generata; si riordina la traspirazione; e, l'orgasmo a tutte le parti del sistema comunicato, vengono quindi tutte le altre escrezioni nel seguito favorite. Ma d'altra parte potranno alle volte succedere non mediocri disordini. Tali sono una rottura di vasi linfatici, e quindi un' immedicabil idropisia; un vomito sanguigno; un' emostisi; un' apoplezia; e varj altri malori. Per la qual cosa gli emetici si dovranno temere in quelli, che hanno una fibra troppo delicata; un solido vivo troppo sensibile, e mobile; forti e vecchie ostruzioni nel fegato, nella milza, nel pancreas, nei polmoni; e che sono soggetti a pericolose emorragie.

(128) Gli emetici spremendo dagli escretorj del ventricolo il viscido muco, che vi occasiona ostruzioni, e torpore, facilitano una maggior secrezione dei succhi gastrici, ed in conseguenza favoriscono la digestione dei cibi, ed impediscono qualunque principio di nociva degenerazione.

(129) A questi segni si devono aggiunger eziandio il fiato puzzolente, la bocca amara, la lingua sporca, ed alcune volte eziandio tumefazione di ventre, prostrazione di forze, e deiezioni di basso ventre fetide, e giallastre, calor mordente della pelle, vaneggiamenti, sopori ec.

(130) Ogni irritazione troppo forte, e spesso ripetuta su qualche parte del solido vivo ne diminuisce la forza, e vi produce un' atonia.

(131)